

► Menotti Lerro

Raccontarsi in versi. La poesia autobiografica in Inghilterra e in Spagna (1950- 1980)

Carocci, pp. 213, euro 21,50

di Stefano Raimondi

Scrivere poesie pensando ai fatti della propria vita è un passaggio che ogni poeta e ogni scrittore – come del resto ogni artista – compie nel suo percorso e nel suo laboratorio creativo. Scriversi per raccontarsi addosso, invece, è un particolare modo di segnare il proprio “fare” artistico, imponendo uno sguardo arrovelato sull’Io che si espone e si depona alla mercé del mondo, spesso come un’invasione e una imposizione fastidiosa e ingenua. In poesia è dunque molto pericoloso farsi



dettare da un Io egolatrico e affabulatore, in quanto lo spazio per una sua linearità e discrezione è davvero limitato. Scrivere poesie autobiografiche, dunque, è un rischio ma anche una possibilità di risarcimento verso il proprio restare sempre avvolti in un’ermeticità/oscurità, che spesso diventa il pretesto di una incomunicabilità con i propri lettori, oltre che con sé stessi.

Questo testo vuole raccontarci, in modo appassionato e dettagliato, come la scrittura autobiografica sia invece possibile e riscontrabile in molti autori europei e non solo, dimostrando come il teorema dell’autobiografia – Philippe Lejeune – abbia sbagliato a non contare anche il genere poetico, nella sua definizione di narrazione di sé. L’autore identifica le linee guida e gli aspetti teoretici della nozione autobiografica, inoltrandosi nella letteratura contemporanea, che probabilmente ha più frequentato negli anni (quella inglese e spagnola), dandoci ritratti autobiografici di poeti come Seamus Heaney, Thom Gunn ma anche Carlos Barral e Gil de Biedma. Un itinerario che lascia spazio alla ricerca e alla possibilità di sentire le differenze tra poesie scritte con intenti autobiografici e poesie con solo elementi provenienti da quell’istanza creativa particolare. D’altronde, come sostiene Lerro, l’autobiografismo (che è di natura illuminista) ha avuto grandi passaggi/rappresentati nella storia letteraria e filosofica (Vico, Alfieri, Rousseau, Pascal, Leopardi, Goldoni, Starobinski) e proprio da questi inizi importanti il genere autobiografico, è divenuto sempre più usato e conosciuto. I nostri blog ne sono figli legittimi.

► Carlo Pagetti

Il senso del futuro

Mimesis, pp. 326, euro 26,00

di Domenico Gallo

La prima edizione di questo saggio, uscito nel 1970 tra le collane delle Edizioni di storia e letteratura, dà inizio agli studi critici sulla fantascienza in Italia. Si trattava della tesi di laurea di Carlo Pagetti, lo studioso italiano a cui si devono le edizioni critiche delle opere di Philip K. Dick per Fanucci, una serie sterminata di introduzioni e saggi sulla fantascienza e diversi volumi critici tra cui spiccano *I sogni della scienza* (Editori Riuniti) e *Il corallo della vita*, dedicato a Charles Darwin e l’immaginario scientifico (Bruno Mondadori). Prima di lui, solo Sergio Solmi aveva affrontato in Italia i meccanismi della fantascienza suggerendo che dietro a un’apparente semplicità letteraria si celasse un interessante discorso sul contemporaneo. *Il senso del futuro* si presentava come un excursus sulle modalità con cui la scienza e la tecnologia sono state uno dei determinanti delle società anglosassoni, e che, di conseguenza, abbiano progressivamente elaborato un linguaggio scientifico e tecnologico per descrivere la realtà. La fantascienza, in questo senso, è stato uno strumento privilegiato per la valutazione e la critica della società moderna, per immaginarne un futuro, ma, soprattutto, per comprendere come la costruzione politica del futuro sia fortemente segnata dalle forme del potere che governano il presente. Già dal 1970 Pagetti, analizzando la narrativa dei grandi scrittori degli anni Cinquanta (Bradbury, Sheckley, Dick e Vonnegut jr.), comprende come sia forte in loro la tradizione letteraria anglosassone di Swift, Bellamy e Hawthorne, e che l’opera di Wells è forse il più ambiguo e potente contenitore di metafore per descrivere l’epoca del progresso tecnologico. Molti degli elementi che troviamo ne *Il senso del futuro*, soprattutto riguardo a Philip Dick, saranno progressivamente ripresi e approfonditi nei saggi successivi, ma si coglie proprio in quest’opera la grande originalità delle idee di Carlo Pagetti, e soprattutto la loro compattezza, evitando facili analisi di genere per cercare di cogliere il disegno unitario della letteratura anglo-americana.

